

BARCELETTA
Piacevolissima,
Sopra i fanciulli che vanno vendendo
LE VENTAROLE
per la città, ed un capitolo e
Lode sopra la bella
VENTAROLA

Ah, le belle ventarole,
Chi ne compra a chi ne vole
Col suo manico garbato,
A piacer e a buon mercato,

Su, su, donne, su, donzelle,
Ecco qua come son belle,
Nobilmente lavorate,
Ben dipinte e ben stampate,

Questa vale una muraia,
Questa un soldo, a non dir baia,
E quest'altre un bolognin,
E le picciole un sesin.

Solamente la fattura
I colori e la pittura
Che vi è andata, il prezzo vale,
E ci va del capitale.

Il maestro che le attende,
Poco manco a noi le vende,
Tal che molt' habbiam che fare
A potercene salvare,

Ma per non andare a male,
E non gir all'ospitale,
Facciam simil mercantia
Non che lecco assai vi sia.

Le portiamo a questo tempo
Sol per darvi un passatempo,
Nobil, vago ed eccellente,
E che stiate allegramente.

Qua vedrete bei sonetti,
Stanze, rime e dotti detti,
Madrigali e villanelle,
E capricci e cose belle.

Qua non vi è pensier profano,
E potrete darle in mano
A i figliuoli e le figliuole,
E può leggerle chi vuole.

Su, su, dunque, almi signori,
Per fuggir gli estivi ardori
Che bollendo vanno intorno
La mattina e tutto il giorno

Ecco il tempo che v'invita
A comprarne un'infinita,

Per scacciar l'immenso caldo
Ch'ogn'or via si fa più saldo.

Quando ne vorrete, poi?
Come il sol si scosta a noi?
E che il caldo sia calato,
Ed il mondo raffreddato?

E che il verno, aspro e crudele,
Spiegarà l'orride vele,
E che giù verranno le brine
Le gielate e le pruine?

Ma v'avviso, poich' all'ora
Convorravvi metter fuori
I buon guanti, e le manizze,
I cappotti e le pellizze,

Perché all'hor madonna bianca,
Qual già mai di venir manca,
Sotto i letti e le banzole
Farà trar le ventarole.

Però, fin che Febo è in campo,
Col suo chiaro e caldo lampo,
Preparate alla difesa
Da schivar sì grave offesa.

E che cosa prender resta
Più appropriato di questa
Per scacciare i gravi ardori
Qual ne dà co' i suoi vapori?

Mentre questa adoprarete,
Le mosch' anche cacciate,
Qual son tanto stomacose
Insolenti e fastidiose.

Come l'huomo ha ben pransato,
E che il corpo è consolato,
E non fa quel che si fare,
S'incomincia addormentare,

E mentr'ei stampa un sonetto,
S'una cassa, ovver sul letto,
La molier o la figliuola
Prenda in man la ventarola,

E poi serra pianamente
Le finestre, e gentilmente
Gli fa vento con destrezza,
Perché dorma con dolcezza.

Così dome una mezz'ora,
Di se stesso in tutto fuora,
Che quel vento sì temprato
Lo conforta e gli fa grato.

Poscia ch'esso si risente,
Così fresco poi si sente,
Che sta tutta la giornata
Come fusse una gioncata.

Se voi sete a sorte in villa,
Per goder l'aura tranquilla,
Nulla cosa vi consola
Se non vi è la ventarola.

E s'assorte andate a spasso
La mattina, o pur da basso
Non potete haver contento,
Se non vi è lo paravento.

Una sposa, che sia bella,
Se splendesse più che stella,
E non abbia il suo ventaglio
Non si stima un capo d'aglio.

Al fin, questo è un istromento
Che dà a tutti compimento,
E, sia pur ch'esser si voglia,
Chi non l'ha sente gran doglia.

Però, a gara corra ogn'uno
Per pigliarne, e ciascheduno
Si fornisca a la stagione,
Poi che il sole entra in Leone.

Ma i' sto qui a cicalare,
E nissun non vuol comprare:
Meglio fia ch'io muta sito,
E pigliar altro partito;

Pur mi par che sia chiamato,
Chi ne vol, son qui parato,
Vengo a voi, bella signora,
Voi, restate a la buon'hora.

IN LODE DELLE VENTAROLE

Dolce, soave e gratiosa mole,
A voi ritorno, ventarole, a voi,
Leggiadrissime e vaghe ventarole,

Che dignissime sete qui tra noi
D'esser amate e d'esser riverite
Da bassi, da mezzani e da gli eroi,

E se l'umil mio carne voi gradite,
So che che non cambierei sì gran favore
In quel che fec' a Orfeo il re di Dite,

Quand'Euridice sua da ciec' orrore
Libera rese, se ben poi di novo
La perde, per sua colpa e per errore.

In somma tal, per voi, contento provo,
Che non invidio chi trasse di Leda
Sì come gallina, più d'un uovo.¹

Faccia altri pur de monti d'oro preda,
E di quei fiumi c'han di perle il letto,
Pur che una di voi mi si conceda.²

E se can, e se gatta, molto o poco
Ci volesse noiar, o dar fastidio,
Voi difendete noi da strano gioco.

Quant'ha mai cose celebrate Ovidio,
E quante Plinio, e quante il Mathiolo,
Mentre di voi ragiono, non invidio³

Voi d'Eolo superate il fero stolo
Per il vostro valor, e di colui
Che suol in compagnia movervi, o solo.

A regie mense intervenite vui,
E se ben percoteste alcun nel naso,
Non vi castigiam già per questo nui.

Ad arte sete fatte, e non a caso,
E di talco, di piume, e d'or, di seta,
Sì come la grandezza ha persuaso.

Parmi pur meraviglia stran' e lieta
Ch'altri vi formi ancor, quasi senz'arte,

1 Questa terzina, presente nell'edizione in forma di ventarola, s.d. e s.l., manca nella versione edita nel 1639

2 A questo punto il testo dell'edizione in forma di ventarola citata, inserisce i tre versi da "Sete ancor buone..." a "...o dispetto."

3 Le due terzine, da "E se can.." fino a "...non invidio" appaiono solo nell'edizione in forma di ventarola cit..

E di lauri, e di persici e di bieta,

Ma voi, in ogni tempo, in ogni parte
Sete stimate più fatte vezzose
Di motteggiante e figurate carte,

Sono ancor naturali e gratiose
Quelle cose ch'i muli, ch' i cavalli
Hanno per via cacciar mosche noiose⁴.

Sete anco bone, quand'è cargo il tetto
E di nevi e di giaci, acciò che 'l foco
Non facci al capo e a gli occhi mal effetto⁵.

Questo chi afferma, non so se si falli
Che sian di vostra specie; so ben questo:
Che schivand' altri spassi, canti e balli
Dirò di voi qualch' altra cosa presto.

4 Questa aterziana appare solo nella versione della ventarola cit.

5 *Mal effetto*. Nella versione in forma di ventarola il testo è: “*a gli occhi onta o dispetto*”.

Lodi sopra la bella ventarola

Mi chiamo ventarola,
Che con l'opera sola
Do ristoro e contento
Portando l'aura e il vento,

Nascosta sto dal ghiaccio,
Zenzale e mosche scaccio,
E al sol faccio riparo
Ogn'un de' havermi caro.

Come Borea e Aquilone
Non fan fresca stagione
Io me n'esco per loro,
A dar qualche ristoro.

E tal'hor di mezzo giorno
Rendo un bel viso adorno,
Sbattendo un biondo crine,
Con le gratie vicine,

Nascondo li difetti
Nel colmo de' diletti,
E i pensieri amorosi
A me non sono ascosi.

Di me si servon tutti:
Huomini, donne e putti,
Ogn'un mi può adoprare
Che nacqui per giovare.

Al letto ed alla mensa
Pronta man mi dispensa,
Onde per tutto vola
La grata ventarola.

IL FINE